

Manselli

RAOUL MANSELLI

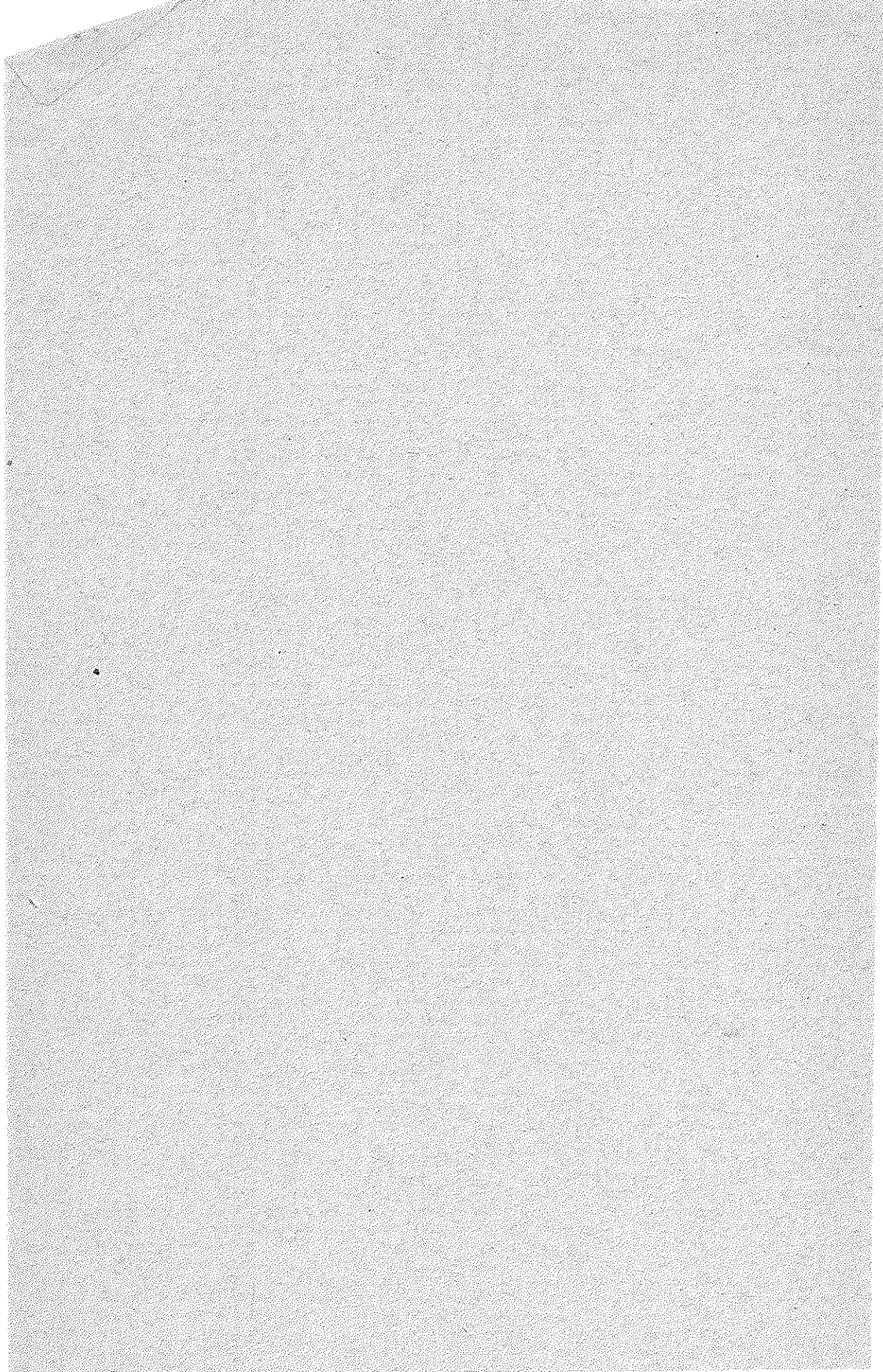
I Passagini

Estratto dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*
e *Archivio Muratoriano*, n. 75

a 149284

ROMA
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA

1963



Con cordiali ringraziamenti e saluti
Raoul Manselli.

RAOUL MANSELLI

I Passagini

Estratto dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*
e *Archivio Muratoriano*, n. 75

ROMA
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELLA CHIESA NUOVA

1963

I Passagini

L'eresia passagina (*) compare per la prima volta nel 1184 tra quelle condannate dal papa Lucio III, durante il ben noto convegno di Verona, con Federico Barbarossa; dopo di allora, come vedremo, ritorna più volte, per una ripresa pura e semplice dell'elenco della condanna di Lucio III, in altre condanne papali ed imperiali, dove si trova ripetuto soltanto e sempre il puro e semplice nome ⁽¹⁾.

Ma proprio col termine stesso che la designa cominciano le difficoltà: diremo francamente che le varie etimologie finora proposte sono ben lontane dall'essere soddisfacenti né ci aiutano le stesse testimonianze più antiche, perché i testi medioevali che ce ne parlano e, come vedremo, piuttosto distesamente, rinunciano ad ogni tentativo di trovare, magari a forza, un rapporto di qualche significato od analogia tra il nome e le idee di questi eretici.

Il Du Cange, nel suo *Glossarium infimae et mediae latinitatis* ⁽²⁾ pensa ad una etimologia greca da πᾶς ἄγιος; ma nulla di quanto sappiamo sui Passagini fa pensare ad un contatto col mondo bizantino o balcanico; l'ipotesi del Molinier che vorrebbe connettere la parola con il latino *passagium* e le parole italiane *passaggiere*, *passag-*

(*) Ricordo qui Gershom Scholem, che, in un indimenticabile incontro a Royaumont, mi sollecitò a stendere un saggio su questo tema: e a lui, non solo per questa sollecitazione, mi piace ora dedicarlo.

(1) La condanna di Lucio III dice testualmente: « In primis ergo Catharos « et eos qui se Humiliatos vel Pauperes de Lugduno, falso nomine mentiuntur, « Passaginos, Iosepinos, Arnaldistas, perpetuo decernimus anathemati subicere ». Cfr. J. D. MANSI, *Conciliarum amplissima collectio*, XXII, coll. 476-478, a col. 477. Su questo convegno di Verona si veda anche HEFELE-LECLERCQ, *Histoire des Conciles V*, 2, pp. 1117-1128.

(2) DU CANGE, *Glossarium infimae et mediae latinitatis*, s. v.: *Passagini*. Il Du Cange collega questi eretici ai Valdesi. La stessa etimologia aveva dato C. FLEURY, *Histoire ecclésiastique*, LXXVIII, § 55, vol. XV, p. 530.

giare ha contro di sé, oltre a gravi difficoltà fonetiche e linguistiche, anche quella di non avere alcuna connessione semantica tra la parola e la sua etimologia⁽¹⁾.

etimologiche che non spiegano e non servono a nulla.

Né vi è maggior accordo fra gli studiosi per quanto riguarda la interpretazione generale da dare alle idee di questi eretici; ricorderemo perciò qui le principali.

Nel Settecento il Fuesslin nella prima grande opera storica dedicata agli eretici del Medio Evo pensava che si trattasse di una ramificazione particolare dei Catari e come tali li ricordò rapidamente nella sua opera⁽²⁾.

A questa stessa conclusione giunse anche più d'un secolo dopo il Molinier in una sua memoria accademica assai curata e precisa⁽³⁾.

Ma già nel 1848, contro questo collegamento tra Catari e Passagini, lo Schmidt nella sua *Histoire et doctrine de la secte des Cathares ou Albigeois*, faceva osservare che era un vero e proprio errore perché i Passagini volevano conservare la legge di Mosè mentre i Catari la rifiutavano nella maniera più assoluta e categorica⁽⁴⁾.

(1) CH. MOLINIER, *Les passagiens. Étude sur une secte contemporaine des Cathares et des Vaudoises*, in *Mémoires de l'Académie des sciences, inscriptions et belles-lettres de Toulouse*, VIII^e serie, X (1888), pp. 428-458.

(2) J. C. FUESSLIN, *Neue und unparteyische Kirchen- und Ketzerhistorie der mittlern Zeit*, I, Frankfurt und Leipzig, 1770, pp. 46-47. Egli considera i Passagini una delle designazioni dei Catari, e la parola sarebbe da collegare col loro trasferirsi da una terra all'altra, « Wandler oder, wie wir heute zu Tage zu reden « pflegen, Schwermer » e precisa: « Wir würden sagen Vagabunden ». Il Fuesslin non dà poi peso al nome di *Circoncisi*, col quale i Passagini paiono indicati, perché egli sulla base di una dissertazione dell'epoca: *Dissertatio rationem nominis Circumcisorum, qui saec. XIII haeretici fuerunt, investigans*, pubblicata in *Bibliotheca Bremensis nova*, Classis V, fasc. II, conclude che quel nome significava gente santa e perfetta.

(3) Cfr. l'op. cit. nella nota 1, a pp. 457-458.

(4) C. SCHMIDT, *Histoire et doctrine de la secte des Cathares ou Albigeois*, 2 voll., Paris-Genève 1849, p. 294, che tende anche, erroneamente, a confonderli con i giudaizzanti e li fa durare fino alla seconda metà del secolo XIII. Come vedremo Passagini e giudaizzanti vanno tenuti nettamente distinti. Sui giudaizzanti si veda P. BROWE, *Die Judenmission im Mittelalter und die Päpste*, Roma 1942, pp. 295-305, con relativa bibliografia.

Dal canto suo il Tocco, nel ben noto volume su *L'Eresia nel Medio Evo*, considerava i Passagini come dei veri e propri ebrei, che per spirito di proselitismo cercavano di attirare dei Cristiani, proponendo una specie di sincretismo giudaizzante; ma gli fu osservato, a ragione, dal Molinier, nella memoria che abbiamo or ora ricordata, come era assai difficile credere che degli ebrei avessero potuto volontariamente accettare il Nuovo Testamento come rivelazione divina, con tutto quanto di diverso esso comporta rispetto all'avita religione mosaica ⁽¹⁾.

Senza tener conto di studiosi che hanno parlato di Passagini pubblicando su di loro qualche testo, senza nessuno sforzo o tentativo di rinnovare l'interpretazione, ricorderemo il Newman, che ancora una volta si preoccupa, nella sua opera *Jewish Influence on Early Christian Reform Movements*, di aggregare i Passagini al mondo ebraico, pur nell'ambito della riforma cristiana dei secoli XII e XIII, mentre su posizioni diverse si posero, negli stessi anni e senza saper l'uno dell'altro, Paul Alphandéry e Georges Lacombe ⁽²⁾. Entrambi, e con argomenti assai analoghi, connettono i Passagini al mondo valdese, anche se nel Lacombe questo rapporto è sfumato e precisato con l'indicazione che i Valdesi, donde erano usciti i Passagini, erano strettamente legati agli eretici di cui parlano Pietro il Venerabile (vale a dire i Petrobrusiani) ed Alano di Lilla. Ci troviamo così di nuovo dinanzi all'opinione espressa a suo tempo dal Du Cange sia pure con ben altra maturità di giudizio storico ed ampiezza di documentazione ⁽³⁾.

Un vero passo in avanti è rappresentato dall'ampia ed approfondita trattazione che dei Passagini ha fatto il p. Ilarino da Milano

(1) F. TOCCO, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1883, pp. 143-144.

(2) L. J. NEWMAN, *Jewish Influence on Early Christian Reform Movements*, New York 1925, pp. 169-170 (Columbia University Oriental Studies, n. 23); P. ALPHANDÉRY, *Les idées morales les hétérodoxes latins au debut du XIII siècle*, pp. 168-173 e *Sur les Passagiens*, in *Revue des études juives*, LXXXII (1926), pp. 353-361; G. LACOMBE, *La vie et les oeuvres de Prévostin*, I, Kain 1927, pp. 140-152 (Bibliothèque thomiste 11).

(3) G. LACOMBE, *La vie et les oeuvres de Prévostin*, p. 152. Il confronto che il Lacombe pone fra Passagini e protestanti in specie sociniani, non ha alcun senso storico.

nella sua vasta monografia su *L'Eresia di Ugo Speroni*, dove li discute nel tracciare un ampio e vasto quadro dell'eresia italiana nel secolo XIII.

Dopo aver escluso prima di tutto ogni possibilità di rapporti con l'eresia dello Speroni perché questi svolge i motivi della sua opposizione alla Chiesa « in un ambito dottrinale diverso da quello dei « Passagini » e perché « anche nei punti positivi essenziali del suo « sistema è direttamente avverso alla loro concezione », il p. Ilarino sottolinea anche la mancanza di veri punti di contatto col Catarismo e col Valdismo ed infine col Giudaismo. « Essi — egli conclude — « si presentano come cristiani che cercano mezzi di santificazione e « di salvezza nell'osservanza di particolari prescrizioni della Legge « Antica »; ed ha naturalmente operato su di loro un'interpretazione del Vecchio Testamento, su cui ha influito la presenza delle comunità ebraiche vivaci ed attive nella società cristiana del Medio Evo ⁽¹⁾.

Questo esame delle varie opinioni sui Passagini, che abbiamo deliberatamente voluto ampio e particolareggiato, mostra subito l'errore metodologico al quale non s'è sottratto nessuno degli studiosi, che abbiamo finora considerato, neppure il p. Ilarino da Milano, che assai più degli altri si è avvicinato a cogliere la vera essenza del movimento. Nessuno infatti è riuscito a resistere alla tentazione di collegare i Passagini ad uno dei movimenti ereticali precedenti o contemporanei o, almeno, al mondo ebraico. Crediamo perciò che vada prima di tutto affermato l'autonomia reciproca dei vari movimenti, ereticali o non, espressi in così gran numero dalla religiosità dei secoli XII e XIII, anche se rimangono manifestazione d'una comune inquietitudine spirituale, d'una comune esigenza d'una fede intensamente e profondamente vissuta ⁽²⁾.

Da questa premessa metodologica deriva la necessità di cogliere e sottolineare nei vari movimenti quello che essi hanno di peculiare,

(1) ILARINO DA MILANO, *L'eresia di Ugo Speroni nella confutazione del maestro Vacario*, pp. 436-444 (Studi e Testi, 115), Città del Vaticano 1945.

(2) Per questi movimenti nel quadro della religiosità medioevale si veda R. MORGHEN, *L'eresia nel Medioevo*, in *Medio Evo Cristiano*, Bari 1962 (III ediz.), pp. 204-281.

caratteristico e proprio, non per negare, quando vi siano, i rapporti e le influenze con gli altri movimenti, ma per determinarli come accessori e secondari. E questo sarà perciò il criterio che ci guiderà nell'analisi delle credenze passagine.

Quali sono però, prima di tutto, le fonti che ci danno notizie su di loro?

Dopo la decretale *Ad abolendam*, il nome, ma solo e semplicemente il nome, ritorna più volte fino alla metà del secolo XIII: si tratta della utilizzazione più volte ripetuta d'un elenco di nomi, che da un documento passa all'altro, senza che si debba perciò pensare ad una qualsiasi aderenza a concrete realtà storiche⁽¹⁾.

I Passagini non compaiono invece in alcuna cronaca o narrazione di qualsiasi specie, né in interrogatorii inquisitoriali: si sarebbe tentati di pensare ad una conventicola eterodossa priva di un'effettiva importanza, se altre considerazioni, relative appunto alle fonti che di loro ci hanno conservato notizia, non ci facessero concludere invece ben diversamente.

Esaminiamo allora queste fonti.

La prima, non per importanza o per estensione, ma perché è quella nella quale l'eresia non sembra ancora ben conosciuta, è la *Compilatio auctoritatum de sacramentis ecclesiae* posta come appendice ad una Bibbia conservata alla *Bibliothèque Nationale* di Parigi⁽²⁾: si tratta di una serie di *auctoritates* cioè di passi biblici, raccolti in difesa delle *institutiones ecclesiasticae* e della validità dei sacramenti. Vi si parla perciò dell'eucarestia e del battesimo — e della imposizione delle mani —, della penitenza, del matrimonio, degli edifici ecclesiastici, delle estrema unzione, dei cibi carnei, del giuramento. A questo punto seguono tre gruppi di *auctoritates* rivolte appunto *Contra Passaginos et Circumcisos*: al primo gruppo si dà l'intitolazione: *Quod Vetus Testamentum non est ad litteram observandum*,

(1) Un elenco di quasi tutti i decreti papali e pontifici in cui compaiono i Passagini è in ILARINO DA MILANO, *L'eresia di Ugo Speroni*, p. 38 e n. 1.

(2) È in C. DOUAI, *La Somme des Autorités à l'usage des prédicateurs méridionaux au XIII^e siècle*, Paris 1896, pp. 10-16 e 56-66. La parte riguardante i Passagini è alle pp. 63-65, limitatamente ai §§ XX-XXII.

al secondo l'altra: *Quod sabbatum non est observandum ad litteram* ed al terzo l'altra ancora: *Quod circumcisio ad litteram non est observanda*.

Seguono poi, prima della fine di tutta l'operetta, ancora due paragrafi con le *auctoritates* relative all'eguaglianza delle pene e dei premi, ed alla resurrezione dei morti ed alla glorificazione dei santi, che però non si riferiscono ai Passagini, ma bensì ai Catari.

Ora, poiché questa *Compilatio auctoritatum* viene dopo una serie di altre *auctoritates* rivolte ancora contro i Catari e gli eretici in genere, per quelle che sono le loro idee, per così dire, teologiche, ove i Passagini non sono affatto ricordati, si ha l'impressione che chi ha riunito ed organicamente disposto questi passi biblici ritenesse che gli unici errori di questi Passagini fossero appunto relativi alla sola osservanza letterale del Vecchio Testamento, del Sabato e della Circoncisione.

Questa fonte però, e proprio per questi pochi cenni, messi in calce ad una Bibbia che serviva per uso pastorale e di predicazione, ci conferma che i Passagini non solo ci furono, ma dovevano essere discretamente numerosi e vivaci, se un uomo di Chiesa pensò di doversi preparare gli elementi per la difesa contro di loro, come contro i Catari.

Questa prima impressione ci è ribadita, se passiamo alla seconda di queste fonti, vale a dire alla *Manifestatio heresis catharorum*, del maestro cataro Buonaccorso, convertitosi poi al cattolicesimo ⁽¹⁾.

Già altrove abbiamo avuto occasione di mostrare come questa operetta, assai interessante, si sia venuta formando intorno ad un nucleo originario costituito dalla confessione appunto di Buonaccorso: le fu, prima di tutto, aggiunta una raccolta di passi biblici, ordinati sistematicamente a confutare le varie tesi dell'eresia catara, una *Summa auctoritatum*, del tipo che abbiám già ricordato; poi un'altra serie di passi biblici fu predisposta per controbattere i Passagini, facendola precedere, in analogia a quanto era stato fatto

(1) Su questa *Manifestatio* si veda ILARINO DA MILANO, *La « Manifestatio heresis catharorum, quam fecit Bonaccursus »*, secondo il cod. Ott. lat. 136 della Bibl. Vaticana, in *Aevum*, XII (1938), pp. 281-333, con altre numerose indicazioni bibliografiche.

per i Catari, da una rapida indicazione di quelli che erano i loro errori: qui compare chiaro che, oltre all'osservanza letterale del Vecchio Testamento, i Passagini sostenevano tesi avverse alla Trinità, sul piano teologico, e poi ai sacramenti ed alla Chiesa *romana* ⁽¹⁾.

Di tutte le fonti, la più interessante e la più ampia risulta certo la *Summa contra hereticos*, che indicata la prima volta dal Muratori, studiata dal Molinier e dal Lacombe, è stata infine edita qualche anno fa da Joseph Garvin e da James Corbett con ogni cura ⁽²⁾.

Questa *Summa* non solo ci riferisce, come la *Compilatio* e la *Manifestatio*, le idee dei Passagini, ma ci dà modo di conoscere anche su quali autorità bibliche esse eran fondate consentendoci così una più completa e precisa possibilità di giudizio storico.

Uno dei risultati più importanti delle recenti ricerche sull'eresie medievali è stato senza dubbio quello di averne sottolineato il loro carattere fondamentalmente non teologico e dottrinale, ma pratico e scritturale. Anche là dove, come nel caso dei Catari, si forma infatti un mito e si matura una sia pur embrionale teologia, la sorgente ne è sempre la Sacra Scrittura. Queste folle che da lei traggono ispirazione, non la interpretano però, applicando la dottrina ormai da secoli in uso nella Chiesa, quella cioè dei quattro sensi della Scrittura, il letterale, l'allegorico, il morale e l'anagogico, che aveva con il loro abile e sapiente intreccio permesso la grandiosa elaborazione della teologia monastica ⁽³⁾. La mancanza di un'ampia ed approfondita cultura ecclesiastica, il rispetto stesso che gli eretici sentivano per il testo della Bibbia, il desiderio di raggiungere nel modo più completo ed immediato possibile la parola divina finiva per spingere

(1) Per la composizione della *Manifestatio* si veda R. MANSELLI, *Per lo studio dell'eresia nel sec. XII. Studi minori*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, LXVII (1955), pp. 189-211.

(2) *The Summa contra Hereticos ascribed to PRAEPOSITINUS OF CREMONA* by J. N. GARVIN AND JAMES A. CORBETT, Notre Dame 1958 (The University of Notre Dame, Publications in Mediaeval Studies, XV). L'opera, con ampie indicazioni bibliografiche, mi dispensa da citazioni della bibliografia precedente.

(3) Sui quattro sensi della scrittura si veda ora l'opera fondamentale di H. DE LUBAC, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, 3 voll., Paris 1959-1961 (Théologie 41-42).

gli eretici, nelle loro più varie e diverse articolazioni, ad una interpretazione solo letterale della Scrittura e ad uno sforzo di adattamento e conciliazione delle sue varie parti, da cui era facile prendere le mosse per vie diverse da quelle tradizionali della Chiesa.

È questo senza dubbio il caso del punto fondamentale e centrale dell'eresia passagina per cui « il Vecchio Testamento va osservato « alla lettera così come il Nuovo »⁽¹⁾.

Se noi percorriamo le *auctoritates* su cui essi poggiavano questa loro tesi, vedremo che son ricavate tutte dal Nuovo Testamento. Si tratta specialmente di due passi ben noti dell'Evangelo secondo s. Matteo. Son le parole di Gesù « Non crediate ch'io son venuto « a sciogliere la Legge o i Profeti, ma a completarla » e le altre non meno precise: « In verità vi dico: finché passi il cielo e la terra « non passerà uno iota od un apice della legge, finché avvengano tutte « queste cose » e poi ancora « Chiunque scioglierà uno di questi « comandamenti minimi e insegnerà così agli uomini, sarà detto il « più piccolo nel regno dei cieli ».

Oltre a questi passi che, presi nella loro isolata letteralità, sembrano davvero insegnare un'osservanza totale anche del Vecchio Testamento, i Passagini altri ancora ne indicavano in cui si affacciava un sia pur modesto tentativo di interpretazione e di approfondimento della lettera dell'Evangelo. In *Matteo*, V, 20 si legge infatti: « Se « non abbonderà la vostra giustizia più di quella degli Scribi e dei « Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli ». Osservano allora i Passagini: « La giustizia degli Scribi e dei Farisei era l'osservanza di « tutto il Vecchio Testamento. Perciò se non osserveremo il Vecchio « ed il Nuovo Testamento, che è appunto il di più di quanto abbian già « fatto Scribi e Farisei, non sarà possibile entrare nel Regno dei Cieli ».

(1) Nella ricostruzione della fede passagina terremo presente specialmente la *Summa contra Hereticos*, perché è l'unica a darci l'indicazione dei passi della Sacra Scrittura adottati dagli eretici a sostegno delle loro idee. Per questa parte si veda appunto la *Summa* alle pp. 92-104. Nella *Summa* ogni citazione degli eretici porta anche la loro argomentazione e la immediata risposta cattolica. Terminata l'esposizione dal punto di vista ereticale segue poi la confutazione cattolica completa e distesa. Questa però di solito non serve a chiarire ulteriormente le idee degli eretici.

Inoltre ricordando le altre parole di Gesù, in *Matteo*, XXIII, 2-3: « Sulla cattedra di Mosè sederanno Scribi e Farisei. Fate tutte le cose che vi han detto, ma non fate quelle che fanno », i Passagini interpretavano nel senso che Gesù abbia comandato appunto di obbedire agli Scribi ed ai Farisei nelle cose che dicevano, cioè nella legge di cui quindi predicavano l'osservanza.

Né mancavano di ricercare appoggio per questa loro tesi della obbedienza letterale al Vecchio Testamento anche in passi di s. Paolo e di s. Giacomo.

Citavano così due passi della lettera di s. Paolo *ad Romanos*, III, 31: « Legem destruimus per fidem? Absit. Immo statui-mus » e l'altro a VII, 12: « Lex quidem sanctio est et mandatum sanctum et iustum et bonum »; ed aggiungono al primo l'osservazione che quindi la legge non va distrutta per la fede dell'Evangelo, né per nessun'altra cosa e che anzi dobbiamo osservarla e rispettarla, ed al secondo pongono la conclusione che se la legge è santa, buona e spirituale, va rispettata e nulla di lei bisogna rifiutare.

Dalla epistola infine di s. Giacomo, II, 10 ricavavano ancora un passo assai bene scelto: « Chiunque avrà osservata tutta la legge, e la violerà poi in un sol punto, è fatto reo di tutto » con l'osservazione che quindi la legge va osservata integralmente e che non si può respingere neppure uno dei suoi comandamenti.

Dopo l'esame di questa prima parte è indubbio che chi ha messo insieme con scelta così abile i passi del Nuovo Testamento era uomo di una sicura cultura biblica; altrettanto indubbio è il fatto ch'egli dovesse essere un cristiano, perché tutti i motivi per l'accettazione del Vecchio Testamento nascono dall'ambito del Cristianesimo ed in un movimento di sentimenti e di idee cristiano. Difficilmente un ebreo avrebbe potuto rinunciare così completamente ad ogni e qualsiasi apporto che gli venisse dal Vecchio Testamento, ove davvero non mancano passi che ne affermano l'eterna validità e permanenza.

Non crediamo perciò di peccare di eccessiva sottigliezza dicendo sin da ora che proprio in questa serie di passi del Nuovo Testamento, portati a confermare la totale e completa validità del Vecchio, si possa cogliere addirittura il punto di partenza dell'eresia stessa, il suo momento psicologico originario. L'eresia passagiana non può

quindi essere considerata un fenomeno eterodosso dell'Ebraismo medioevale, ma va piuttosto inquadrato nel ben più vasto gruppo dei fermenti ereticali in seno al Cristianesimo del secolo XII.

In questo senso, per quanto paradossale possa sembrare, anche i Passagini sono un'espressione dell'evangelismo e del letteralismo interpretativo dell'epoca.

Non deve infatti sorprendere che nella diffusa, persino esasperata volontà di ricavare dal Vangelo e dal Nuovo Testamento in genere, la via della salvezza e della redenzione, così come altri hanno avvertito, sotto l'impulso delle proprie esperienze di vita e della propria comprensione della Sacra Scrittura, il dovere della predicazione o l'obbligo della povertà o la lotta al clero indegno, i Passagini abbiano sentito invece l'importanza del Vecchio Testamento (di cui del resto gli Ebrei rendevano cospicua e fervida testimonianza nella società cristiana dell'epoca) e l'urgenza di renderlo operante e vivo nella sua completezza.

Posta la necessità di considerare valido il Vecchio Testamento, nella sua letteralità, alla pari del Nuovo, le altre tesi passagiane hanno una loro facilità di deduzione, persino ovvia, sia nei loro aspetti teologici sia in quelli pratici. L'accettazione integrale del Vecchio Testamento finiva per dare maggiore vigoria all'unità di Dio rispetto alla Trinità, all'Unità cioè della sostanza rispetto alla Trinità delle persone ⁽¹⁾. Entro questo ambito Gesù Cristo viene considerato una natura umana pura e semplice, come del resto essi si sforzavano di provare sulla base di « auctoritates » del Vecchio e del Nuovo Testamento ⁽²⁾.

(1) Un capitolo, sia pur rapido e frettoloso - sembra un'aggiunta posta in fondo alla trattazione - espone la tesi passagiana che *Nihil preter Deum est adorandum*. Cfr. *Summa contra Hereticos*, pp. 222-223. La tesi è dimostrata, diversamente che nel resto dell'opera, da una sfilza di citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, senza una parola di chiarimento. Dalla risposta cattolica sembra potersi ricavare che i Passagini eran contrari al culto delle immagini, ai santi ed alle reliquie.

(2) *Summa contra Hereticos*, pp. 75-83. Qui, come in seguito, le indicazioni delle pagine si riferiscono a tutto il capitolo ove è esposta la tesi ereticale.

Diremo ancora una volta che i passi biblici raccolti a dimostrare che Cristo è *prima et pura creatura* sono scelti con vera ed acuta abilità, confermando quindi l'impressione d'un'esatta conoscenza della Scrittura.

Un primo gruppo di passi è ricavato dai profeti e specialmente da Isaia.

Così dal cap. XLIII, 24-26 essi ricavano le parole « Ego « sum Deus, faciens omnia; suscilians verbum servi et consilium « nuntiorum eius complens », mettendo bene in rilievo l'antitesi fra Dio che era ogni cosa e la parola del servo. « Qui Cristo - essi nota- « vano - è detto servo; il Quale al tempo di Isaia aveva una sola « natura, e secondo questa si diceva Servo. Era dunque, secondo « questa natura, minore del Padre e così cominciò ad essere; dunque « è una creatura ».

Questa prima testimonianza veniva completata poi e rafforzata da un'altra, anche essa da Isaia, ove introducendo il Padre a parlare del Cristo, si dice al cap. XLII, 1: « Ecco il mio servo; lo accoglierò; « il mio eletto che io ho scelto »; ed infine ancora da una terza: « Spandete rugiada, cieli, dall'alto e le nubi piovano il giusto. Si « apra la terra e germini il Salvatore. Io, il Signore, l'ho creato ». Su questi due piani, Gesù Cristo di natura distinta e minore del Padre e, contemporaneamente, creatura del Padre si sviluppa tutta la serie delle altre testimonianze che i Passagini riportavano a dimostrare la loro fede.

Non mancano passi ben noti agli studiosi e indicativi di una vera e propria struttura teologica, che, rifiutando però le interpretazioni allegoriche e le distinzioni scolastiche, attenendosi alla sola lettera della Bibbia, finisce per rimanerne prigioniera.

Così riprendendo il famoso passo dell'*Ecclesiastico*, I, 4: « Primo « omnium creata est sapientia », aggiungevano i Passagini, a commento, che vi si parlava del Figlio di Dio. Egli è dunque un essere creato (*creatura*), come veniva confermato anche dall'altro passo, sempre dell'*Ecclesiastico*, XXIV, 14: « Ab initio et ante secula creata sum ».

Dopo queste *auctoritates* ricavate dal Vecchio Testamento, i Passagini ne adducevano altre tratte dal Nuovo; riporteremo qui solo le più importanti.

Nel Vangelo secondo s. Matteo, XXVIII, 18 si legge: « Mi è « stata data ogni podestà in cielo ed in terra ». E gli eretici commentavano che quella potestà era stata concessa (*illata*) e non conaturata (*innata*). Poi in *Marco*, XIII, 32, là dove si parla della fine dei tempi, Gesù dice: « Di quel giorno o dell'ora nessuno sa né « gli angeli in Cielo né il Figlio, ma solo il Padre », ponendosi quindi dei limiti alla sua conoscenza, che sembrano confermati dalla altra testimonianza ancora che i Passagini ricavavano dal Vangelo secondo s. Giovanni, V, 46: « Se credeste a Mosè, credereste forse « anche a me », osservando che il dubbio espresso dal *forse* indicava che Egli dunque non sapeva tutto e non aveva quindi l'onniscienza di Dio.

Anche più calzante e preciso per chi si contenti dell'apparenza delle parole, senza tener conto del complesso dell'opera, come erano coloro a cui si rivolgeva la predicazione ereticale, è il commento con cui i Passagini accompagnavano le famose parole dell'Orto del Getsemani, in *Matteo*, XXVI, 39: « Padre, passi via da me questo « calice ». Essi ponevano infatti una serie di incalzanti dilemmi: « Cristo qui chiedeva qualcosa; dunque o voleva o non voleva qual- « cosa. Se non voleva qualcosa, perché chiedeva? Se voleva « qualcosa, dunque chiedeva qualcosa che poteva o non poteva fare; « se qualcosa non poteva fare, dunque non era onnipotente; se poteva « fare perché chiedeva? ».

In questo modo i Passagini tendevano a precisare non solo il fatto che il Cristo era, secondo loro, una creatura del Padre, ma anche decisamente e sostanzialmente a Lui inferiore per potenza. Inoltre — e ciò conferma l'impressione che all'origine di questo movimento c'era una persona teologicamente formata e colta — essi sapevano che v'erano anche passi evangelici da cui sembra risultare ben chiara l'identità sostanziale fra Padre e Figlio. E si sforzavano quindi di superare queste difficoltà che venivano specialmente dal Vangelo secondo s. Giovanni, tentando di attenuare il peso dimostrativo di queste testimonianze.

La più esplicita, forse, era quella che risultava dalle parole rivolte da Gesù stesso agli Ebrei che gli rimproveravano di farsi Iddio, in *Giovanni*, X, 33-36: « Non è forse scritto nella vostra legge: “ Io

« ho detto, siete dii? » Se chiamò dii coloro ai quali è rivolto il « discorso di Dio, come fate a dire che ha bestemmiato Colui che il « Padre santificò e mandò nel mondo, solo perché disse: “ Son Figlio « di Dio? ” ». I Passagini a questo punto commentavano notando che come son dii per adozione coloro che ne ascoltano la parola, così anche Gesù era *Deus adoptivus, non naturalis*.

Da questo punto di vista vengono spiegate anche altre parole di Gesù, come: *Ego et Pater unum sumus* del Vangelo secondo s. Giovanni, X, 30-31, precisando che l'unità è *dilectione, non essentia* e confermando la loro tesi con l'altro passo ancora giovanneo (XIV, 28): « *Pater maior me est* » donde traevano la conseguenza che quindi il Figlio non è eguale al Padre. Anzi, a sottolineare l'inferiorità di Cristo al Padre e la sua natura unicamente umana, a Lui riferivano un passo dell'*Ecclesiaste* (XXXI, 10) ove si dice: « *Qui potuit transgredi et non est transgressus, facere mala et non « fecit* », commentando che Gesù avrebbe quindi potuto commettere trasgressioni dei comandamenti divini, peccare anche mortalmente e persino dannarsi in eterno.

Infine non manca, ma si trova solo in un gruppo di codici, un ragionamento ricavato dal comune buon senso: come il calore viene dal fuoco ed è quindi a questo successivo, analogamente il Figlio viene dal Padre ed è a Lui posteriore.

Che cosa è dunque Gesù Cristo per questi eretici? La loro fede — questo sembrerà evidente dopo tutto quanto s'è detto — escludeva la divinità del Cristo e la stessa Trinità, ma gli assegnava tuttavia una speciale dignità come *prima creatura, Deus adoptivus*, unito a Dio nell'amore anche se a Lui inferiore per essenza. Lo consideravano perciò primo degli uomini, ma uomo. Quanto allo Spirito Santo non è mai ricordato nella parte in cui gli eretici espongono e sostengono la loro fede.

L'importanza data al Vecchio Testamento, e la volontà di considerarlo integralmente valido insieme col Nuovo, non ha solo conseguenze da natura teologica, ma anche, relative ai sacramenti, alla liturgia ed alla vita religiosa in genere.

La prima, e certo una di quelle che dovette fare più impressione ai contemporanei, fu senza dubbio l'obbligo della circoncisione,

considerato sempre valido e permanente anche dopo la venuta di Gesù Cristo ⁽¹⁾. Non si limitano, per tale scopo, a ripetere il passo del *Genesis* (XVII, 4-9 e XI, 13-14) ove Iddio stabilisce ad Abramo l'obbligo della circoncisione (« Eritque pactum meum in carne vestra » in fedus eternum) o quello del profeta Ezechiele (XLIV, 9) in cui il Signore dice che « ogni straniero, non circonciso nel cuore » e non circonciso nella carne, non entrerà nel mio santuario. I Passagini osservavano, in una rapida *storia* della circoncisione, che essa, data ad Abramo prima della *Legge*, fu poi estesa e confermata al popolo ebraico; al tempo di Gesù poi fu accettata anche dal Cristo, che l'osservò in sé stesso e non la eliminò: va dunque perciò sempre osservata.

Non mancavano poi di allegare anche due passi di s. Paolo dalla *Epistola ad Romanos*, quello del cap. II, 25: « La circoncisione giova, » se osservi la Legge », facendo notare che anche per s. Paolo dunque « la circoncisione giova con l'osservanza della legge e che quindi « bisogna praticare e mantenere la circoncisione » e l'altro al cap. XV, 8 ove si afferma « Cristum ministrum fuisse circumcissionis, propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patris », osservando in proposito che, come Gesù Cristo fu « Minister circumcissionis » e l'accettò, così dobbiamo accettarla anche noi.

Soltanto da passi del Vecchio Testamento i Passagini ricavano l'obbligo della osservanza del Sabato, come giorno festivo al posto della Domenica ⁽²⁾. Compagno così, dopo il passo del *Genesis*, II, 3, ove si stabilisce la santificazione del settimo giorno della settimana a ricordo di quello in cui il Signore si riposò, la prescrizione dell'*Esodo*, XX, 8-10, ove si precisa come giorno di santificazione il sabato, ribadita da altri ammonimenti di rispettare appunto il sabato, ricavati ancora dall'*Esodo*, XXXI, 15-17 e XXV, 3, dal *Deuteronomio* (V, 13-14) ed infine da *Geremia* (XVII, 21-22).

Con il ripristino della circoncisione e del sabato, riaffiora presso i Passagini una questione che aveva a lungo agitato la coscienza cristiana per molti secoli, quella della data della Pasqua, che essi volevano

(1) *Summa contra Hereticos*, pp. 117-124.

(2) *Summa contra Hereticos*, pp. 130-131.

riportare, secondo l'uso ebraico al quattordicesimo giorno del primo mese lunare ⁽¹⁾. Osservavano infatti che avevano celebrato la Pasqua in tal modo Gesù Cristo, i suoi discepoli, dispersi nel mondo dopo la passione di Gesù e, sul loro esempio, anche la Chiesa primitiva. Ed a tal proposito non mancavano di ricorrere addirittura ad una testimonianza storica estranea alla Bibbia, citando un passo di Isidoro di Siviglia, favorevole appunto alla Pasqua secondo il computo ebraico perché era stato seguito dagli apostoli e dalla Chiesa dei primi tempi e poi per vari secoli ⁽²⁾.

Ancora su passi del *Genesi* (IX, 3-4), del *Levitico* (V, 1), e poi degli *Atti degli Apostoli* (XV, 28), i Passagini fondavano la proibizione di mangiar carne di animali soffocati ⁽³⁾. All'obbligo di osservare queste prescrizioni ebraiche gli eretici affiancavano prima di tutto il rifiuto delle *institutiones ecclesiasticae*, con le quali parole indicavano tutte le norme e le istituzioni che non si deducevano esplicitamente e direttamente dal Vecchio e dal Nuovo Testamento ⁽⁴⁾.

Così dal passo dell'*Esodo*, XXX 13-15: « Hoc autem dabit omnis « qui transit ad numerum dimidium sicli iuxta mensuram templi. « Dives non addet ad medium sicli et pauper nichil diminuet », osservando, sulla base di quanto dice la *Glossa interlineare* ⁽⁵⁾, che mezzo

(1) *Summa contra Hereticos*, pp. 139-142. Manca a questo capitolo la esposizione della tesi cattolica. Sul problema della Pasqua nella vita liturgica dei primi secoli cristiani si vedano A. W. WATTS, *Easter, its Story and Meaning*, London-New York 1959; *Paschatis Sollemnia. Studien zur Osternfeier und Osternfrommigkeit*, a cura di B. FISHER e J. WAGNER, 1959.

(2) Per la posizione di Isidoro di Siviglia riguardo al problema della data, in cui celebrare la Pasqua, si veda J. FONTAINE, *Isidore de Séville et la culture wisigothique*, Paris 1959.

(3) *Summa contra Hereticos*, pp. 143-145. Anche qui manca l'esposizione del punto di vista cattolico.

(4) *Summa contra Hereticos*, pp. 158-164. Vale la pena di notare che la polemica contro le istituzioni della Chiesa si fonda esclusivamente sulla Bibbia, prescindendo da argomenti ricavati dalla cattiva vita del clero, secondo quanto facevano altre numerose sette ereticali.

(5) I Passagini, o almeno colui donde il polemista cattolico ricava le idee degli eretici, conosce la *Glossa ordinaria* e quella *interlinearis*, prova anche questa di un discreto livello culturale. L'uso di interpretazioni allegoriche è però, relativamente parlando, modesto.

sicilo eran dieci oboli, i quali simboleggiano il decalogo con la fede di Cristo, concludevano che per salvarsi è necessario solo osservare quanto prescrive la *Legge* e l'*Evangelo*, senza osservare i *precepta ecclesiastica*, che sono istituzioni degli uomini. E più oltre, ancora sulla base di passi del Vecchio Testamento interpretati con l'aiuto della *Glossa interlinearis*, essi ancora ribadiscono che le « institutiones ecclesiastice magisteria sunt humane institutionis »⁽¹⁾ e poi che « omnis ecclesiastica institutio de nostro est » e che solo il Signore può comandare per cui nessuno è tenuto ad osservare le istituzioni ecclesiastiche, disposte non da Dio, ma dall'uomo.

Né, entro questo ambito, mancano duri colpi alla Chiesa, quando la si accusa di predicare altro di quel che ha ricevuto dagli Apostoli, o ai propri contemporanei, quando vien loro rivolto il rimprovero di trascurare i comandamenti di Dio per osservare le « *institutiones ecclesie* », che son tradizioni degli uomini⁽²⁾.

Un esplicito rimprovero è anzi rivolto ai prelati delle chiese. Essi niente altro dovrebbero annunziare se non le parole di Dio o quelle cose che possono dedursi dalle parole di Dio; sono quindi inutili e superflue le istituzioni della Chiesa che, per la più gran parte, né sono parole di Dio né possono essere dimostrate o dedotte dalle parole di Dio. Nessuno, del resto, secondo quel che dice s. Paolo, nella *Epistola ad Romanos*, XV, 18-19, può dire o annunziare qualcosa che non abbia ricevuto da Cristo. E quel che non ha osato far l'Apostolo, ancor meno potrà dire o fare qualunque vescovo o qualsivoglia gran principe.

Nell'ambito di queste istituzioni ecclesiastiche, da loro rifiutate in generale, i Passagini comprendevano anche i Sacramenti: a questi rivolgevano aspre critiche negatrici, nelle quali tuttavia essi non si distaccano di molto dalle idee degli altri eretici del loro tempo.

(1) *Summa contra Hereticos*, p. 159.

(2) *Summa contra Hereticos*, p. 161: « A simili homines nostri temporis, dum institutiones ecclesie, que hominum sunt traditiones, servant, mandata Dei postponunt ».

Giustificavano così il rifiuto del battesimo con la negazione del peccato originale: *parvuli nullum habent peccatum et ideo nulla egent expiatione* ⁽¹⁾.

Si giovavano a tal fine di un passo di *Geremia*, XXXI, 29-30: « E non diranno ancora: " I padri mangiarono l'uva acerba e s'alligarono i denti dei figli. Ma ognuno perirà nella sua iniquità " », dal quale ricavano che nessuno può essere incolpato per la colpa d'un altro. Perciò gli infanti non son tenuti dal peccato d'Adamo né possono esserne incolpati; né hanno poi una propria iniquità non avendo peccato. Non hanno perciò bisogno di espiazione e quindi neppure del battesimo. Il passo di *Geremia* è poi rafforzato da quello di *Ezechiele*, XVIII, 2-4, ove si dice tra l'altro: « Anima « que peccaverit, ipsa morietur », a precisare le responsabilità individuali di ogni e qualsiasi colpa.

Sempre per negare la necessità del battesimo un altro gruppo di *autorità* tende poi a porre in rilievo l'affetto amorevole di Gesù per i fanciulli, osservando che esso non sarebbe stato possibile ed ammissibile, se i fanciulli non fossero innocenti e buoni e quindi non obbligati al battesimo per essere purificati. Serve a tal fine il famoso: « Nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum celorum » dell'Evangelo secondo s. Matteo, XVIII, 1-3 ed il non meno noto « Sinite parvulos venire ad me; talium est enim regnum celorum ».

Due altri passi evangelici servono ancora a ribadire l'inutilità del battesimo per i fanciulli. Il primo è l'« Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti », per cui i Passagini ponevano allora in rilievo che Gesù Cristo aveva premesso l'insegnare al battezzare; ma non si può insegnare ai fanciulli, dunque non si deve neanche dare il battesimo. L'altro, dall'Evangelo secondo s. Marco, XVI, 16: « Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur », li induceva a porre in rilievo che bisogna prima credere per poter poi ricevere il battesimo; ma il fanciullo non può credere, non c'è quindi bisogno che sia battezzato.

(1) *Summa contra Hereticos*, pp. 170-175.

Il complesso di queste testimonianze bibliche relative al battesimo, diversamente da quelle che abbiamo finora esaminate per gli altri punti della dottrina dei Passagini non è certo originale né nuovo, se ricordiamo, che esso compare quasi identico nella disputa del monaco Guglielmo con il monaco Enrico, l'eretico di Le Mans e di Tolosa, che negava anch'egli il peccato originale⁽¹⁾.

Ben più complessa è la interpretazione che gli eretici passagini davano della eucarestia. Per loro la consacrazione compiuta dal sacerdote non ha nessun significato e nessun valore, e non serve affatto a produrre la transustanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Gesù⁽²⁾.

Essi tendono perciò a sottolineare che il Cristo ascese al cielo nella sua integrità, adducendo un passo di s. Giovanni VI, 54, affiancato da un altro di s. Agostino, *Enarrationes in Joannem*, XXVI, 1, in cui egli precisa che mangiare la carne di Gesù e bere il sangue significa rimanere in Lui e far sì ch'egli rimanga in noi concludendo con l'efficace espressione: « Crede et manducasti ». Vale la pena qui di porre in evidenza una citazione altrimenti sconosciuta dell'Evangelo dei Nazarei, nel quale Gesù direbbe esplicitamente: « Non hoc corpus, quem videtis, manducaturi estis nec hunc sanguinem bibituri quem fusuri sunt Judei », che i Passagini adoperavano per negare la verità della transustanziazione e che viene accettata come valida, e discussa, dall'anonimo controversista cattolico, a cui dobbiamo quest'opera⁽³⁾.

Nulla i Passagini dicono degli altri sacramenti, anche se dai loro principi generali, contrari alle *institutiones ecclesiasticæ*, si può facilmente ricavare che essi certamente rifiutavano la gerarchia eccle-

(1) Per questo punto delle dottrine del monaco Enrico si veda il testo della disputa con Guglielmo in R. MANSELLI, *Il monaco Enrico e la sua eresia*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano*, LXV (1953), pp. 1-63, alle pp. 47-52.

(2) *Summa contra Hereticos*, pp. 180-182.

(3) Su questo Evangelo si veda E. HENNECKE-W. SCHNEEMELCHER, *Neutestamentliche Apocryphen: I, Evangelien*, Tübingen 1959, pp. 90-100, ove questo passo non sembra ricordato; si veda poi la *Summa contra Hereticos* a p. 181, in nota alle righe 17-19, per altre indicazioni bibliografiche.

siastica, la cresima, l'estrema unzione. Il problema rimane invece proprio aperto per la penitenza ed il matrimonio, di cui non è davvero facile immaginare, neppure in linea di ipotesi, mancando ogni testimonianza in proposito, che cosa essi pensassero.

Un'ultima parte della fede dei Passagini riguarda la salvezza dei buoni, morti prima della venuta di Cristo: essi, in perfetta coerenza, con lo spirito complessivo delle loro idee, favorevoli agli Ebrei, sostenevano che i buoni dopo la morte hanno certamente ottenuto il paradiso ⁽¹⁾.

Per provarlo essi citavano la traslazione in cielo di Enoch, ricordata nel *Genesi*, V, 22-24, facendo poi notare che se Enoch, per i suoi meriti, poté entrare col suo corpo in paradiso, tanto più lo potranno i buoni che saranno liberati con la morte dei loro corpi.

Dopo Enoch, citando l'*Esodo*, XXXIII, 18-23, nel quale Iddio mostra a Mosè la sua gloria, osservavano che se ciò fu possibile per Mosè, ancora vivo e nel suo corpo mortale, tanto più dovette esserlo, dopo la sua morte, finito il suo corpo vitale e compiuto il suo dovere.

Altri passi ribadivano la tesi che i buoni sarebbero entrati subito in paradiso mentre uno farebbe pensare che, secondo loro, i diavoli non erano all'inferno, ma nel mondo, fino al giorno del giudizio ⁽²⁾.

Una serie di altre conseguenze ricavavano i Passagini dal Vangelo: la proibizione del giuramento, per cui si cita il solito passo di *Matteo*, V, 33-37: «Nolite iurare omnino...» e l'altro della

(1) *Summa contra Hereticos*, pp. 194-197.

(2) *Summa contra Hereticos*, p. 196: «Item, in Matheo dicunt maligni «spiritus» (8,29): «Quid nobis et tibi, Ihesu, fili Dei? Cur venisti ante tempus «torquere nos? Ex quo videtur quod tunc punirentur. Sic ergo non erant in «inferno; quare nec boni». A questo punto è doveroso avvertire che successivamente, alle pp. 200-207, l'autore anonimo della *Summa* attribuisce, come sembra, ai Passagini la tesi che nessuno è all'inferno od in paradiso prima del giorno del giudizio. Ora ciò mal si concilia con quanto si dice circa i buoni dell'Antico Testamento, che subito dopo la morte avrebbero ottenuto il paradiso. A meno che non si debba intendere che la tesi in questione vale solo dopo la prima venuta di Cristo, di cui i Passagini, proprio come i Cattolici, attendevano la seconda venuta, per il giudizio. Inoltre, pp. 210-211, negavano accanitamente che si dovesse pregare per i morti.

epistola di s. Giacomo, V, 12, che probabilmente negli stessi anni proprio dei Passagini venivano ripresi anche dai Valdesi. A queste due *auctoritates* neotestamentarie, s'aggiungevano poi anche una citazione delle *Enarrationes in psalmos* di s. Agostino ed una da uno pseudo-Cassiodoro ⁽¹⁾.

Un ultimo punto polemizza contro le laute imbandigioni del clero; e contro di lui in una lunga serie di passi biblici, ricavati dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, si insiste sul dovere di insegnare ai fedeli con l'esempio continuo della loro vita e dei loro costumi, frequentando continuamente le Chiese, amministrando ai fedeli i sacramenti, astenendosi sempre dal vino e dai cibi delicati, nutrendosi infine di cibi allo stato naturale. Infine, quanto all'abbigliamento, dovevano indossare vestiti assai umili ⁽²⁾.

Queste dottrine, ora che sono state passate minutamente in rassegna, con le indicazioni di tutte le fonti più importanti, di cui i Passagini si servivano, per giustificarle, ci hanno mostrato, abbastanza chiaro, il loro volto e ci consentono un giudizio complessivo.

Si tratta di *eretici cristiani*, che, se probabilmente hanno potuto avere contatti con ebrei, per imparare, ad esempio, il rito della circoncisione, non mostrano in nessun modo e sotto nessun aspetto una vera e propria influenza ebraica, quale è dato notare nei veri e propri proseliti dell'ebraismo.

Questi eretici, la cui consistenza numerica dovette essere numericamente notevole, se furon necessarie tante discussioni e confutazioni, dovettero avere alla loro origine una o più persone, discretamente versate non solo nella Bibbia, ma anche nei più importanti Padri della Chiesa, come s. Agostino. Si affiancherebbe perciò sotto questo aspetto piuttosto allo Speronismo che non al Catarismo e al filone dualistico dell'eresia.

Come tutte le altre essa è però sorta per rispondere alle esigenze di una più intensa e profonda vita cristiana, ispirata dalla Sacra Scrittura, che i Passagini — ed è questo il tratto che più fortemente li contraddistingue — vollero riprendere nella totale integrità dei suoi

(1) *Summa contra Hereticos*, pp. 213-214.

(2) *Summa contra Hereticos*, pp. 217-220.

comandamenti dal Genesi all'Apocalisse. Di qui un tormentoso travaglio di adattamento che, volgendo le spalle alle *institutiones* della Chiesa, era costretta da una parte a ripristinare delle consuetudini ebraiche estranee ormai alle masse cristiane ed dall'altra a criticare la Chiesa stessa, unendosi alle critiche che da tante parti le si levavano contro. Le fonti dei Passagini non ce lo dicono ma da tutte le loro citazioni bibliche, da quelle dei Padri, s. Isidoro di Siviglia, s. Agostino, s. Girolamo, risulta un ideale che è il miraggio di tutti questi movimenti ereticali, come anche l'aspirazione della religiosità ortodossa più viva, l'ideale cioè della Chiesa primitiva.

Di questa Chiesa i Passagini, sulla base dell'Evangelo, hanno voluto riprendere e ripetere anche gli aspetti ebraici come la circoncisione, la Pasqua, il divieto di mangiar carne di animali soffocati; ma anche la purezza, il rigore, la santità del primo cristianesimo, che per amore di aderenza alla Scrittura volevano liberare d'ogni sovrastruttura umana, fossero anche i sacramenti o il dogma trinitario. Entro questi limiti eretici cristiani, dunque; ma non furon valdesi, né catari, né enriciani né speronisti. Piuttosto con loro, come con le molteplici correnti della spiritualità ortodossa, furono una delle voci — minore forse per numero di seguaci ma non per originalità di pensiero od intensità di meditazione religiosa — con cui potette esprimersi, nella molteplice sua varietà e diversità, il secolo XII.

Quando finirono i Passagini? L'anonima *Summa contra hereticos*, quando parla degli uomini di Chiesa ricorda solo *chierici, monaci ed eremiti.* Siamo dunque in un'epoca in cui non ancora sono apparsi i frati, né i predicatori — l'autore della *Summa* adopera ancora la parola nel senso consueto di colui che predica — né i minori.

Ciò ci porta ad un'epoca anteriore al 1210-15, quando i frati mendicanti eran già abbastanza noti e già diffusi, mentre invece nelle nostre confutazioni dei Passagini non compaiono.

Limitati all'Italia Settentrionale, durati un paio di decenni al massimo, i Passagini, per la singolarità della loro ideologia, proprio come gli Speronisti, eran destinati a soccombere nel confronto di altre eresie come la Valdese, la Catara, più facili, più penetranti nella psicologia popolare, più rispondenti alle loro esigenze religiose.

Rimase a lungo, come abbiamo detto, il nome nei decreti pontifici ed imperiali, ricordo d'una fede, che pur si era sforzata, anch'essa, di dare conforto e speranza agli uomini del suo tempo ⁽¹⁾.

RAOUL MANSELLI

(1) J. C. L. GIESELER nel suo *Lehrbuch der Kirchengeschichte*, II, II, Bonn 1848 (4^a ediz.), p. 562, n. 33, parlando della *Manifestatio heresis Catharorum* del BUONACCORSO ricorda anche i Passagini e ne fa risalire l'origine all'urto che in Milano si ebbe nel 1133 tra l'arcivescovo ed i seguaci dell'imperatore Corrado e dell'antipapa Anacleto II. Racconta infatti il cronista LANDOLFO DI SAN PAOLO (*Historia mediolanensis*, cap. 57, in *R.I.S.*², V, 3, p. 35) che gli oppositori dell'arcivescovo « ex cuius excommunicationis radice circum-
« cisi Christum filium Virginis ignorant, et maxima pars Quiritum et Lan-
« gobardorum auctorem divine et humane legis minime amant ». Questo passo, riferito ai Passagini anche da CH. U. HAHN nella sua *Geschichte der Ketzer im Mittelalter* . . ., III, Stuttgart 1850, p. 6 e n. 2, non può però certamente riguardarli, trattandosi di un fatto cronologicamente troppo anteriore all'epoca, in cui quegli eretici furono effettivamente noti, e cioè la fine del secolo XII.

